



LA CONFERENZA A DUBAI

Domani parte la Cop 28
Il cambiamento climatico
brucerà il 4,4% del Pil

**Di Donfrancesco, Dominelli,
Fiammeri, Marroni e Pareglio** — a pag. 4-5



A Dubai. Il simbolo
della Conferenza

Il cambiamento climatico può bruciare il 4,4% del Pil

Cop 28 di Dubai. Studio di Standard & Poor's sui danni economici del riscaldamento globale
Domani si apre la Conferenza mondiale sul **clima**: a rischio la tenuta dell'Accordo di Parigi

Gianluca Di Donfrancesco

Il climate change minaccia di prosciugare, bruciare, sciogliere, sommergere fino al 4,4% del Pil mondiale, ogni anno: l'ennesimo allarme sui costi potenziali di siccità, incendi, alluvioni, uragani legati al cambiamento climatico arriva Standard & Poor's. Una prospettiva che rischia di materializzarsi già dal 2050, se fallirà il tentativo di contenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2 gradi, rispetto ai livelli preindustriali, e in assenza di adeguate politiche di adattamento.

Il report arriva alla vigilia della Conferenza sul **clima** che si apre domani a Dubai. La Cop28 si annuncia difficilissima e non solo per le polemiche legate alla scelta del Paese ospitante (un grande produttore di petrolio come gli Emirati Arabi Uniti) o per le tensioni tra Cina e Stati Uniti: i più recenti rapporti scientifici delle Nazioni Unite avvisano che, con le politiche climatiche attualmente adottate dagli Stati, scendono al lumicino le probabilità di arginare le temperature globali ben sotto 2 gradi e il più vi-

cino possibile a 1,5 gradi. Lo stesso obiettivo dell'Accordo di Parigi è quindi in discussione.

Peggio ancora, sopra quelle soglie, gli eventi climatici estremi si intensificano e sovrappongono, con effetti paralizzanti per molte economie. Se è vero che per finanziare la transizione energetica servono investimenti ingenti, è altrettanto vero che il costo del non fare sarà a sua volta alto. Come appunto sottolinea S&P nel rapporto «Lost Gdp: potential impacts of physical climate risks».

L'Asia meridionale è la regione più esposta, con perdite potenziali tre volte maggiori alla media: circa il 12% del Pil sarebbe a rischio ogni anno. Nella classifica della vulnerabilità, seguono Africa sub-sahariana, Medio Oriente e Nord Africa, che potrebbero perdere l'8% del Pil. Europa e Nord America sono meno esposte (2% del Pil).

Per limitare i danni, servirebbero adeguate politiche di adattamento: meccanismi e infrastrutture per ridurre le perdite causate dal climate change e facilitare la ricostruzione. E tuttavia, rileva tra gli altri S&P, «il gap nell'adatta-

mento si sta ampliando»: le risorse stanziare sono sempre più lontane dai target necessari. In parte perché i progressi su questo fronte sono lenti, in parte perché i costi di finanziamento salgono. «Un ostacolo in più per i Paesi in via di sviluppo», sottolinea S&P. L'Unep ha misurato questo gap in una forbice compresa tra 194 e 366 miliardi di dollari l'anno.

Gli Stati meno sviluppati sono anche i più fragili e hanno bisogno di maggiori investimenti per «costruire la resilienza ai rischi del climate change», sottolinea ancora S&P: circa il 3,5% del Pil annuo per i Paesi a basso reddito, contro lo 0,7% per quelli a reddito medio-basso e lo 0,5% per quelli a reddito medio-alto.

Il ritardo nell'adattamento rischia, poi, di innescare una spirale negativa, che può bloccare lo sviluppo economico: «In casi estremi,



**L'Asia meridionale
è la regione più esposta,
seguono Africa
e Medio Oriente
Ritardi sull'adattamento**



se la capacità di ricostruzione è bassa, l'economia può cadere nella trappola della povertà, senza la capacità di ricostruire completamente dopo ogni disastro», avvisa S&P. Quanto i costi possano essere elevati lo si è visto in Pakistan: per la ricostruzione dopo le inondazioni del 2022, servono risorse pari a 1,6 volte il bilancio nazionale, secondo

la Banca Mondiale.

I rischi legati al riscaldamento globale rientrano nei parametri considerati dalle agenzie di rating nella valutazione sui debiti sovrani: ancora una volta, una cattiva notizia soprattutto per chi già è in difficoltà, con finanze pubbliche sotto stress e alta vulnerabilità. Un peggioramento del merito di credito non fa che rendere ancora più

difficile l'accesso ai mercati per finanziare le opere necessarie. La maggior parte delle risorse internazionali per l'adattamento arriva ai Paesi in via di sviluppo sotto forma di nuovo debito: tra 2017 e 2021, il 63% di tutti i finanziamenti specifici consisteva in prestiti. E nel 2021, i finanziamenti internazionali sono diminuiti del 15%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BBC: EMIRATI VOGLIONO USARE COP PER ACCORDI SU OIL & GAS

Gli Emirati Arabi Uniti hanno pianificato di sfruttare il proprio ruolo di Paese ospitante dei colloqui sul clima delle

Nazioni Unite come un'opportunità per concludere accordi su petrolio e gas, secondo la BBC. Una serie di documenti preparatori trapelati rivelati da giornalisti indipendenti rivelano i piani del team

degli Emirati per discutere accordi sui combustibili fossili in incontri con almeno 15 nazioni. Tra questi un possibile accordo con la Cina per la fornitura di gas naturale liquefatto



REUTERS

Dubai. Il logo della Conferenza per il clima dell'Onu al via da domani a Dubai fino al 12 dicembre. Attesi 70mila arrivi tra politici, diplomatici, lobbisti e business leader

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688

I temi chiave sul tavolo della Conferenza delle Nazioni Unite

1

GAS SERRA

Tagliare le emissioni di anidride carbonica

Le emissioni di CO2 sono tra i principali responsabili dell'aumento delle temperature globali. Nell'immagine una centrale elettrica e il traffico alla periferia della città di New York, negli Stati Uniti

EPA



2

GLOBAL WARMING

Il 2023 l'anno più caldo di sempre

Il 2023 rischia di essere l'anno più caldo di sempre. L'aumento delle temperature sta innescando fenomeni collegati, come lo scioglimento dei ghiacci. Anche sull'Himalaya, come sul Passu Glacier del Karakorum, in Pakistan

REUTERS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

3

GLI EFFETTI

**Disastri naturali
sempre più gravi**

Dalle siccità agli uragani, i disastri collegabili al climate change diventano di anno in anno più gravi. Nella foto le alluvioni in Myanmar della scorsa estate che hanno ucciso decine di persone, quasi 50mila gli sfollati

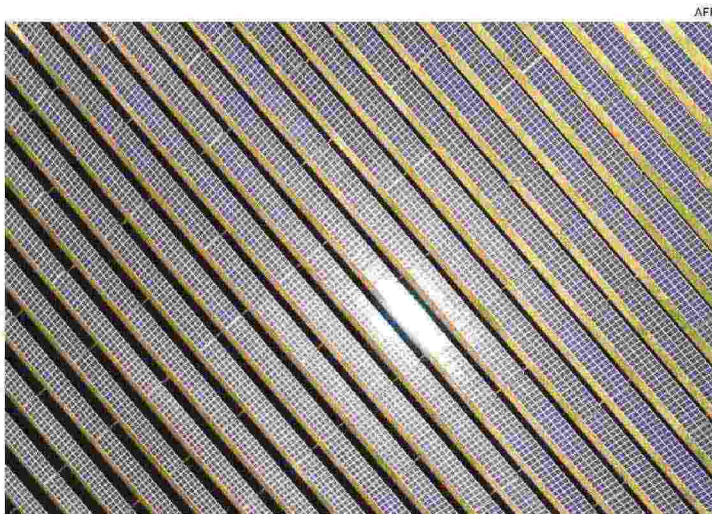


4

ENERGIA PULITA

**Accelerare
sulle rinnovabili**

La transizione energetica ha bisogno di ingenti investimenti nello sviluppo delle fonti rinnovabili. Nella foto una veduta aerea dei pannelli fotovoltaici nel parco solare vicino a Thaxted, nell'Inghilterra orientale



5

L'ADATTAMENTO

Aiuti insufficienti per i Paesi poveri

L'aiuto finanziario per la lotta al climate change nei Paesi in via di sviluppo è un tema chiave della Cop28. Nella foto, una donna Amazigh e un gregge di pecore ad Amellagou, dove risiedono gli ultimi nomadi del Marocco

AFP



6

LA PIÙ SPORCA DELLE FONTI

Il difficile addio al carbone

Il carbone è la più sporca delle fonti fossili, ma il suo abbandono è complicato. Nella foto la miniera di lignite che a Belchatow, in Polonia, alimenta la più grande centrale elettrica a carbone d'Europa

REUTERS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

7

DEFORESTAZIONE

Fermare la distruzione dell'Amazzonia

Le foreste danno un contributo chiave contro il climate change. L'Amazzonia in America del Sud è tra i polmoni verdi più a rischio del pianeta. Nella foto il fumo di un incendio devastante nell'Amazzonia boliviana

REUTERS



8

GRETA E GLI ALTRI

Le proteste contro i governi

Le polemiche sulla scelta degli Emirati Arabi Uniti hanno accompagnato i preparativi per la Cop28. Gli attivisti premono su governi e grandi società. Nella foto una manifestazione di Last Generation a Berlino

EPA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688